



Egregio Direttore
della Banca di Credito Cooperativo di Marcon,

La parrocchia della Resurrezione, di cui sono parroco alla Cita (Marghera) ha il conto nella sua banca, nella quale ho sempre trovato pronta disponibilità, professionalità e cordiale accoglienza. Per questo **le chiedo di rassicurarmi su una grave questione di coscienza.**

Sempre più spesso risuonano anche nella nostra comunità le forti denunce di papa Francesco, rivolte non genericamente contro la guerra, ma dettagliatamente “contro i mercanti di morte” e il sistema che copre la produzione e il commercio -spesso al di fuori dei limiti imposti dalla legge- di armamenti.

“Provate a immaginare i grandi salotti, le feste organizzate dai padroni delle industrie delle armi, che le fabbricano e chiedetevi: dove finiscono tutte quelle armi: ecco dove finiscono. Da una parte il bambino ammalato, affamato, in un campo di rifugiati e dall'altra le grandi feste, la bella vita che fanno quelli che fabbricano le armi”.

Anche quest'anno, nella Relazione sull'export italiano di armi del 2014, presentata dal presidente del Consiglio in Parlamento, è evidenziato il coinvolgimento di istituti bancari del nostro paese in transazioni che alimentano le industrie di armi italiane. Fra le banche segnalate, in base alle ricerche compiute dalla Campagna “Banche armate” delle nostre riviste missionarie cattoliche, non mi sembra proprio che la Banca di Credito Cooperativo di Marcon risulti tra quelle responsabili di transazioni finanziarie con le industrie belliche. Ma, come giustamente vengono sollecitate a fare tutte le parrocchie italiane, anch'io sento un forte dovere di coscienza: essere certo che la banca su cui ci appoggiamo come parrocchia, non sia una cosiddetta “banca armata”. Non vorrei infatti essere connivente e complice nel sistema di produzione ed export italiano di armamenti, spesso illegale e sempre finalizzato ad alimentare guerre e conflitti nelle zone del mondo più bisognose non di armi ma di pace. Molte banche italiane continuano a lucrare sull'import-export di armi (nel 2013 quasi 2,7 miliardi di euro) con transazioni finanziarie e trasferimento di armi in paesi dove sono in corso conflitti e nazioni che violano i diritti umani. E la legge italiana 185 lo vieta!

Con la presente la invito a confermare le mie affermazioni relative al non-coinvolgimento della Banca di Credito Cooperativo e mi riservo comunque il diritto di rendere pubblica la sua risposta affinché tutti i parrocchiani e la nostra Diocesi, vedano anche in questo semplice gesto, una risposta concreta agli interrogativi di papa Francesco:

“Anche oggi le vittime sono tante... Come è possibile questo? È possibile perché anche oggi dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, c'è l'industria delle armi, che sembra essere tanto importante! E questi pianificatori del terrore, questi organizzatori dello scontro, come pure gli imprenditori delle armi, hanno scritto nel cuore: “A me che importa?”».

In attesa di una sua risposta ufficiale, colgo l'occasione per porgerle i miei più distinti saluti.

Don Ferdinando Capovilla, parroco.
Parrocchia della Resurrezione -Marghera-
nandino.capovilla@gmail.com

Marghera, 15 febbraio 2015